

ANALYSIS
Rivista di cultura e politica scientifica

SOMMARIO

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

Giovanni Gullà	UN CRONOPROGRAMMA PER LO STATO GIURIDICO DEI RICERCATORI E TECNOLOGI DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA
Bruno Betrò	INTRODUZIONE
Patrizia Toia	RINGRAZIAMENTO
Giorgio Rembado	INTERVENTO
Rosa Maria Di Giorgi	ENTI PUBBLICI DI RICERCA: LA RIFORMA NECESSARIA
Fabrizio Bocchino	STATUS GIURIDICO E SEMPLIFICAZIONE DEGLI EPR: BREVE RIFLESSIONE SULL'ITER LEGISLATIVO DELL'ART. 13 DELLA LEGGE DI RIFORMA DELLA P.A.
Luigi Nicolais	INTERVENTO
Liana Verzicco	RELAZIONE

ANALYSIS

Direttore Responsabile Antonio Baroncelli
Comitato di Redazione Giovanni Dal Monte
Giovanni Gullà
Roberto Palaia
Emanuela Reale
Laura Teodori
Segreteria Livia Steve
Marta Cascarano

Email: marta.cascarano@gmail.com, marta.cascarano@analysis-online.net

Internet: www.analysis-online.net

International Standard Serial Number: ISSN 1591-0695

Direzione e Redazione: presso ANPRI

Gli autori degli articoli sono responsabili delle loro opinioni.

E' obbligatorio citare la rivista in caso di riferimento al materiale pubblicato.

Periodico trimestrale di proprietà dell'ANPRI, Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca, aderente alla CIDA, Confederazione Italiana Dirigenti e Alte professionalità, Funzione Pubblica

Via Tortona, 16

00183 Roma

Tel. 06.7012656-Fax 06.7012666

Email: anpri@anpri.it

Internet: www.anpri.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 253/99 del 07.06.1999

Precedente Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 465/94 del 17.10.1994

Precedente Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 4132 del 24.01.1990

IN COPERTINA: Generatore Van De Graaff

immagine da: <http://www.galileonet.it/2014/09/il-programma-della-notte-dei-ricercatori/>

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**UN CRONOPROGRAMMA PER LO STATO GIURIDICO DEI
RICERCATORI E TECNOLOGI DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA
di Giovanni Gullà**

Il 20 aprile del 2015 nella giornata di apertura del IX Congresso ANPRI (Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca) si è tenuta la tavola rotonda *“Il futuro della ricerca dopo la Risoluzione della VII Commissione del Senato”*. Il tema trattato era e rimane di grande rilievo ed attualità per le Comunità scientifiche degli Enti Pubblici di Ricerca e gli autorevoli relatori invitati hanno fornito contributi di grande spessore, che la redazione di *Analysis* ha ritenuto di raccogliere in un numero monografico.

Le vicende politiche che si sono succedute e gli impegni dei relatori hanno consentito di completare la redazione di questo numero a dicembre del 2015, potendo in tal modo registrare l'evoluzione degli scenari originariamente delineati dai relatori.

La lettura dei diversi contributi consentirà ai lettori di ragionare su quanto ogni relatore illustra relativamente al tema della tavola rotonda e, in particolare, sul nodo rappresentato dal riconoscimento dello status ai ricercatori e tecnologi degli EPR, come da tempo accade per ricercatori e docenti universitari.

Nel seguito si vogliono anticipare, per sollecitare la curiosità dei lettori, alcuni passaggi che si ritengono particolarmente significativi per il tema della tavola rotonda.

All'apertura del Congresso ANPRI il Presidente dell'Associazione, Bruno Betrò, nell'evidenziare opportunamente la scelta del tema per il IX Congresso *“Rilanciare la ricerca pubblica per rilanciare il Paese”* come segnale di un forte auspicio per una inversione di rotta e al contempo un rilancio dell'impegno per l'ANPRI ad operare in tale direzione, ha richiamato l'attenzione dell'uditorio sulla rispondenza di una parte del mondo politico, tradizionalmente poco interessato, alle sorti del sistema della ricerca pubblica, in particolare con l'approvazione, da parte della VII Commissione del Senato, della Risoluzione sugli Enti pubblici di ricerca. Il Presidente ANPRI, nel ringraziare i promotori della Risoluzione (Sen. Di Giorgi e Sen. Bocchino, in particolare): auspica che la Risoluzione non rimanga lettera morta, come sostanzialmente avvenuto finora per la *Carta europea dei ricercatori*; constata che i segnali non erano all'epoca incoraggianti, riferendosi alla discussione in Senato del DDL sulla *Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*; considera, realisticamente, che la battaglia sarà lunga ed impegnativa.

Lo stesso Presidente ANPRI, prima di passare la parola agli altri relatori, legge il messaggio che l'On. Patrizia Toia, europarlamentare del PD e vice-presidente della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento Europeo, da sempre attenta alle problematiche della ricerca, ha voluto inviare non potendo partecipare ai lavori per improrogabili impegni sopraggiunti. Un messaggio, quello dell'On. Toia, sentito e ricco di contenuti come l'importante richiamo al costruendo Spazio Europeo della Ricerca.

Il contributo del Presidente FP CIDA, la federazione sindacale cui l'ANPRI aderisce, punta diretto ai tanti problemi che la già richiamata *Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche* affronta. Preme richiamare immediatamente, rimandando al testo completo dell'intervento di Giorgio Rembado, la sua acuta puntualizzazione riguardo il riconoscimento da parte del

Governo/Parlamento della dirigenza tradizionale delle amministrazioni pubbliche (Ministeri, Regioni, Enti locali, ecc.), trascurando i ruoli delle alte professionalità che operano nella ricerca.

Il contributo della Sen. Rosa Maria Di Giorgi illustra con chiarezza, dopo averne richiamato alcuni riferimenti/premesse, il lavoro svolto dalla VII Commissione del Senato, in 29 sedute e con 30 soggetti auditi, per arrivare alla stesura della Risoluzione sull'affare assegnato dal vicepresidente Sen. Fabrizio Bocchino. La Risoluzione, prodotta dal lavoro convintamente sostenuto dalla Sen. Di Giorgi, è stata votata all'unanimità da tutti i componenti la VII Commissione del Senato nella seduta del 7 ottobre 2014, circa un anno fa.

Sono tutti importanti e concatenati i punti trattati nella Risoluzione, ma risulta di particolare rilievo, a nostro avviso, il punto che richiama il Governo a "...sviluppare una cornice comune per i ricercatori ed i tecnologi degli EPR, definita da solidi principi di stato giuridico, che consenta l'effettiva circolarità tra gli EPR, con le Università e con le istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali, assicurando le specificità professionali che caratterizzano gli EPR. ...".

Il contributo della Sen. Di Giorgi prosegue illustrando i primi sviluppi di successive iniziative, che hanno visto la presentazione, da parte dei senatori Bocchino, Di Giorgi ed altri, e l'approvazione, da parte del Senato, di un emendamento al Disegno di legge delega della PA che prevede "Semplificazioni delle attività degli Enti pubblici di ricerca". Nella formulazione approvata dal Senato l'emendamento prevedeva alla lettera a) la "...definizione del ruolo dei ricercatori e tecnologi degli EPR, garantendo il recepimento della Carta europea dei ricercatori e del documento *European Framework for Research Careers*, con particolare riguardo alla libertà di ricerca, all'autonomia professionale, alla formazione ed all'aggiornamento professionale ...". Purtroppo nel passaggio alla Camera l'articolo introdotto al Senato ha subito qualche importante depotenziamento, ad esempio il punto a) prima richiamato è stato riscritto per "garantire il recepimento della Carta europea dei ricercatori e del documento *European Framework for Research Careers*, con particolare riguardo alla libertà di ricerca e all'autonomia professionale; consentire la portabilità dei progetti di ricerca e la relativa titolarità valorizzando la specificità del modello contrattuale del sistema degli Enti di ricerca ...".

Vogliamo concordare con la Sen. Di Giorgi, volendoci spingere verso l'ottimismo, che siamo in un momento di "new deal" per la ricerca pubblica italiana. Vogliamo vedere azioni parlamentari e di Governo che, in modo coordinato, dovrebbero tracciare un percorso virtuoso per dare ruolo e centralità alla ricerca. Dobbiamo, tuttavia, rilevare che ci sono ostacoli da rimuovere e posizioni ostili da stanare e risolvere con un confronto aperto e, se necessario, duro e risolutivo.

A fare chiarezza nella direzione prima delineata contribuisce la nota del Sen. Fabrizio Bocchino che, come anche evidenziato dalla Sen. Di Giorgi, è stato il propulsore principale della Risoluzione della VII Commissione del Senato.

Il Sen. Bocchino rileva come "...Le audizioni e la discussione avvenuta in commissione cultura al Senato relative alla risoluzione sugli Enti Pubblici di Ricerca (EPR), ... hanno posto con forza, ... quello dello status giuridico dei ricercatori e tecnologi...", evidenziando come sia "...stata notata la differenza fra il regime dei ricercatori universitari, c.d. "regime pubblicistico", non contrattualizzato, il cui status giuridico è definito ope-legis, ed il regime privatistico del pubblico impiego a cui sono assoggettati invece i ricercatori e tecnologi degli EPR (così come tutti gli altri lavoratori della PA), con relativa contrattazione collettiva che regola tutti gli ambiti della loro professione. ...".

La valutazione del Sen. Bocchino sulla discussione avvenuta è positiva e con lui concordiamo. Così come concordiamo quando afferma che "...La risoluzione approvata al Senato delinea un quadro di interventi coerente, ...che si intendono collegati fra di loro da una relazione di "simultaneità", non di "alternatività". ...".

Un altro punto che la nota del Sen. Bocchino pone chiaramente sul tavolo della discussione/soluzione è la mancata "...riflessione sulla natura del pubblico impiego nel settore della

conoscenza, proprio partendo dalla più evidente differenza tra quello che, semplificando forse eccessivamente, ho già definito regime "pubblicistico" o "non-contrattualizzato" (Università) e "contrattualizzato" (EPR)". Rileva il Sen. Bocchino come "...produrre conoscenza è profondamente e strutturalmente diverso dal produrre beni di consumo o servizi. ...si pensi al risultato negativo di una mancata scoperta: esso stesso è conoscenza, che sarà utile ad altri ricercatori per imboccare la strada giusta, ed ha quindi un'accezione del tutto positiva. La mancata produzione di un bene o la mancata erogazione di un servizio invece è considerata sempre una negatività. ...", e ancora "...Come codificare questa "specialità" nella legislazione del lavoro? Io credo che questo è uno degli aspetti alla radice dell'esistenza di uno status giuridico dei professori e ricercatori universitari e del regime c.d. "pubblicistico", in cui tutti gli aspetti della professione sono regolati per legge direttamente dall'organo espressione della sovranità popolare, il Parlamento, e sono sottratti alla contrattazione nazionale di categoria. ...". Facendo riferimento ai passaggi richiamati il Sen. Bocchino motiva la scelta "...in concomitanza della discussione del DDL Madia al Senato di adottare una soluzione di compromesso, cioè una rilegificazione di solo parte degli aspetti della professione ed in particolare quelli riguardanti l'autonomia professionale e la libertà di ricerca, che sono a nostro parere più a rischio in questo momento, lasciando tutti gli aspetti retributivi alla contrattazione. ...", ma tale scelta, come già detto, durante il passaggio alla Camera dei Deputati è stata notevolmente depotenziata rimuovendo il riferimento allo status giuridico dei ricercatori EPR.

Dell'intervento del Presidente INFN, Ferdinando Ferroni, pure molto interessante, non siamo riusciti ad avere una sintesi scritta e pertanto ci limitiamo a ricordare alcune sue sottolineature, riguardanti principalmente la complessità e la scarsa coerenza al contesto delle regole amministrative e contabili cui devono attenersi gli EPR.

La nota scritta del Presidente del CNR, Luigi Nicolais, ripercorre ed arricchisce quanto direttamente da lui esposto nel corso dell'intervento. La lettura completa del contributo del Presidente CNR, consente di cogliere chiaramente la sua scarsa disponibilità verso il riconoscimento dello status ai ricercatori e tecnologi EPR, visto quasi come un motivo di "disturbo", mentre appare evidente il suo interesse per il possibile riconoscimento di uno status speciale agli EPR nell'ambito della PA. Le posizioni del prof. Nicolais sono note, tuttavia rileviamo, con grande delusione, che anche in quest'occasione il Presidente CNR, uomo esperto di scienza, non abbia voluto riconoscere l'indissolubile connessione delle due questioni di status richiamate: quello dei ricercatori e tecnologi degli EPR, con il riconoscimento del diritto di concorrere al governo scientifico dei rispettivi Enti e quello speciale degli EPR nell'ambito della PA.

Conclusa la Tavola Rotonda, i lavori del IX Congresso dell'ANPRI sono proseguiti con la Relazione del Segretario generale, Liana Verzicco, di cui segnaliamo i punti più significativi.

Nel manifestare la soddisfazione dell'ANPRI per aver superato con ampio margine la prova delle elezioni per il rinnovo delle RSU, il SG ha voluto rimarcare la particolare connotazione dell'ANPRI "...questo strano "sindacato senza sindacalisti" che continua a portare avanti contemporaneamente sia la valorizzazione sia la tutela della professione di ricercatore e di tecnologo...". Forse, come ipotizzato da Verzicco, la forza dell'ANPRI viene dalla "...capacità di avere una visione complessiva e critica, ma non ideologica, dei problemi che affliggono gli EPR e che stanno rendendo sempre più difficile fare ricerca in questo Paese. ...". Questa capacità di visione permette all'ANPRI, secondo il suo Segretario generale, di valutare con lucidità che "...la mancanza di fondi adeguati rappresenta solo una delle criticità che impediscono il pieno utilizzo delle potenzialità dei ricercatori italiani. ...", che "...Servono anche interventi incisivi nella programmazione così come nell'organizzazione e nel modo di operare degli Enti, in grado di ridare slancio ed entusiasmo alle comunità scientifiche degli Enti di ricerca...", che è essenziale "...la valorizzazione delle sue risorse umane ..." e che la politica deve riconoscere "...le specificità del settore della ricerca..." ponendole al centro delle politiche di sviluppo e di crescita del capitale umano, e ancora che si debba arrivare contestualmente alla definizione di

uno “...*status dei ricercatori e tecnologi che ricalchi i principi della Carta europea,...*”. Le analisi e le prospettive delineate dal Segretario generale ANPRI, del resto già ampiamente presenti nel “*Manifesto per la valorizzazione dei ricercatori e tecnologi degli EPR*”, appaiono in forte sintonia con la Risoluzione della VII Commissione del Senato. La strada da percorrere è difficile, ma il cammino, da tempo avviato e sostenuto dall’ANPRI, sembra trovare oggi nuove prospettive, anche se permane ancora forte l’azione di contrasto di chi vuole trasformare un disegno compiuto in un insieme confuso di schizzi.

Vogliamo infine concludere raccomandando ancora l’attenta lettura dei contributi proposti in questo numero, sottolineando e ribadendo il fatto che gli interventi da intraprendere per affrontare l’Affare Enti pubblici di ricerca sono ormai chiaramente delineati e che gli stessi interventi sono collegati fra di loro da una relazione di “simultaneità” e non di “alternatività”.

Il Governo deve affrontare e risolvere le questioni per le quali è stato impegnato dalla Risoluzione della VII Commissione del Senato, lo deve fare in tempi certi e rapidi. Il Sistema ricerca del Paese non può più attendere, non serve mobilitare risorse, anche significative, su pochi gruppi e pochi argomenti per far crescere la competitività sostenibile del Paese nel più ampio contesto dell’Europa e del Mondo globalizzato.

Il Paese deve responsabilizzare e motivare i ricercatori e tecnologi degli EPR, deve consentire loro di scegliere e svolgere le ricerche che ritengono possano portare conoscenza e innovazione, deve permettergli di governare le loro strutture e organizzazioni di ricerca.

Le idee che la VII Commissione del Senato ha “messo in fila”, se tradotte con la dovuta “simultaneità” in provvedimenti, potranno dare impulso concreto alla crescita sostenibile del Paese. Nei mesi successivi al congresso, l’ANPRI ha sviluppato e intensificato la sua azione a sostegno di provvedimenti legislativi per valorizzare il ruolo dei ricercatori e tecnologi. Una petizione lanciata dall’ANPRI per introdurre nella legge 124 (riforma della PA) il riconoscimento del ruolo e dello stato giuridico dei ricercatori e tecnologi ha raccolto quasi due mila firme di ricercatori, tecnologi, docenti universitari e alte professionalità del mondo della ricerca e dell’innovazione. Il buon successo della petizione ha portato all’approvazione, da parte della Camera dei Deputati, di un nuovo articolo della legge, il n. 13, che pur non esplicitando con sufficiente chiarezza i principi e i criteri direttivi per la definizione del ruolo dei ricercatori e tecnologi degli EPR accoglie in gran parte le proposte dell’ANPRI. In particolare, il testo impegna il Governo a recepire la Carta europea dei ricercatori e il documento *European Framework for Research Careers*, con particolare riguardo alla libertà di ricerca e all’autonomia professionale, nonché a consentire la portabilità dei progetti di ricerca e la relativa titolarità. Il Governo, a questo punto, dovrà deliberare entro la prossima estate i decreti legislativi necessari per attuare quanto indicato nell’art.13 della l. 124, raccogliendo anche le raccomandazioni che il Senato ha approvato su proposta del Sen. Bocchino (Ordine del Giorno n. G/1577-B/12/1 al DDL n. 1577-B).

E’ quindi venuto il momento che dalle parole si passi ai fatti, dando alle Comunità scientifiche degli Enti pubblici di ricerca il riconoscimento e la valorizzazione che hanno ampiamente dimostrato di meritare.

Bisogna dunque che il Governo e il Parlamento fissino modalità e tempi certi (un vero e proprio *cronoprogramma*) per lo stato giuridico dei ricercatori e tecnologi degli Enti Pubblici di Ricerca.

GIOVANNI GULLA’

Vice-Segretario Generale ANPRI dal 2012. Dirigente di ricerca del CNR, si occupa, con riferimento agli eventi di dissesto idrogeologico, di valutazione del rischio, monitoraggio, tipizzazione geotecnica, modellazione per la previsione e mitigazione del rischio. Laurea in Ingegneria. Professore a contratto dal 1998 al 2010, componente del Consiglio di Istituto.

Contatti: gulla@irpi.cnr.it

giovanni.gulla@gmail.com

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**INTRODUZIONE D'APERTURA Presidente ANPRI
di Bruno Betrò**

Gentili ospiti, care colleghe e cari colleghi, a voi il più caloroso benvenuto al IX Congresso Nazionale ANPRI, che quest'oggi ho l'onore di dichiarare aperto.

La nostra Associazione si avvia a celebrare nel 2016 i 30 anni di presenza nel mondo degli Enti di ricerca. Un mondo travagliato da innumerevoli problematiche, tra continui riordini di dubbia efficacia e la costante diminuzione delle risorse disponibili.

Il tema scelto per questo IX Congresso, *Rilanciare la ricerca pubblica per rilanciare il Paese*, vuole essere un forte auspicio per una inversione di rotta e al contempo un rilancio dell'impegno per l'ANPRI ad operare in tale direzione.

Colgo alcuni segnali positivi al riguardo: innanzitutto la presenza tra i delegati di diversi volti nuovi, che sono certo apporteranno energie fresche e idee nuove all'Associazione; il confortante consenso nei confronti delle posizioni ANPRI, espresso in particolare dal brillante risultato ottenuto nella recente competizione elettorale per il rinnovo delle RSU; la rispondenza di una parte del mondo politico, tradizionalmente poco interessato alle sorti del sistema della ricerca pubblica, in particolare con l'approvazione, da parte della 7^a Commissione del Senato, della Risoluzione sugli Enti pubblici di ricerca, della quale abbiamo qui oggi il piacere di ospitare i promotori, la Senatrice Di Giorgi e il Senatore Bocchino, che sentitamente ringrazio.

Al futuro del sistema ricerca dopo la Risoluzione della 7^a Commissione del Senato è dedicata la Tavola rotonda che seguirà questa mia introduzione d'apertura. La risoluzione contiene molti spunti interessanti, in particolare sullo stato giuridico di ricercatori e tecnologi degli EPR. Occorrerà però evitare che il documento, pur nella sua autorevolezza, avallata anche dal consenso espresso nel corso della discussione parlamentare dal Ministro Giannini, rimanga lettera morta, come sostanzialmente avvenuto finora per la Carta Europea dei ricercatori.

Purtroppo non sono al momento molto incoraggianti i segnali che vengono dalla discussione in Senato del DDL sulla *Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*, dopo la bocciatura in Commissione Affari Costituzionali degli emendamenti che intendevano dare attuazione alla Risoluzione sugli Enti di ricerca.

La battaglia sarà lunga e impegnativa, ma sono certo che da questo congresso uscirà un rinnovato impulso a sostenerla fino in fondo, nell'interesse del nostro Paese.

BRUNO BETRO'

Presidente dell'ANPRI dal 2012. Socio fondatore ANPRI di cui è stato Vice-segretario Generale dal 1998 al 1999, Segretario Generale dal 2000 al 2011 e Presidente dal 2012. E' stato Dirigente di ricerca del CNR ed ha diretto l'IMATI del CNR. I suoi interessi scientifici sono relativi alla Statistica matematica, con particolare riguardo per l'impostazione bayesiana, e alla Probabilità applicata.

Contatti: presidente@anpri.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

RINGRAZIAMENTO**di Patrizia Toia**

Voglio innanzitutto rivolgere un saluto al presidente dell'ANPRI e al presidente FP CIDA e formulare il mio apprezzamento e i migliori auguri per lo svolgimento dei lavori.

Come vicepresidente della Commissione parlamentare ITRE competente per l'industria, la ricerca e l'energia non posso che seguire con grande interesse ogni riflessione rivolta al rilancio della ricerca, a partire da quella pubblica, nella convinzione che il ruolo della ricerca è essenziale per lo sviluppo della società per la crescita dell'economia, per la diffusione dell'innovazione in tutti i campi, da quello tecnologico a quello sociale. L'Unione europea ha fatto della ricerca e dell'innovazione uno degli assi fondamentali delle sue politiche tanto che il programma Horizon ha visto un notevole incremento di risorse (quasi 75 miliardi di euro) e costituisce una delle pochissime scelte di aumento in un Bilancio Finanziario pluriennale 2014/2020 che è stato volutamente ridotto rispetto al precedente, cosa che si è verificata per la prima volta nella storia europea. Horizon costituisce una grandissima opportunità per il nostro paese, sia per la ricerca di base che per la leadership industriale che per prepararci ad affrontare tutte le sfide del futuro, sfide sociali, culturali, climatiche e digitali!

L'Italia ora è impegnata, attraverso le sue Università, i Centri di ricerca, i laboratori e tutti i protagonisti, nello sforzo di accedere a questi fondi rispondendo alle diverse call e dimostrando una crescente capacità di accesso ai fondi attraverso una progettazione sempre più accurata e di qualità. Non dimentichiamo, infatti, che per questi programmi ad accesso diretto non c'è una ripartizione nazionale o territoriale, quindi dipende in gran parte da noi, dalle nostre capacità, dalla nostra tenacia, nonché capacità di tessere buone relazioni a livello europeo e internazionale e di inserirci in networking scientifici e accademici. Spesso infatti sentiamo lamentele del tipo *"noi contribuiamo al bilancio dell'UE più di quanto "riprendiamo"*, ma questa è semmai una critica che dobbiamo rivolgere a noi stessi e non ad altri.

Voglio infine ribadire che stiamo costruendo lo Spazio Europeo della Ricerca cioè una realtà integrata dove la mobilità, la circolazione, lo scambio di idee e persone possa non solo realizzarsi senza troppi problemi ma sia anzi facilitato e favorito. Ciò significa permettere che le ricercatrici e i ricercatori si muovano da Università ad Università tra gli stati membri, da laboratorio a laboratorio costruendo collaborazioni, scambi e incremento delle conoscenze in tutto l'ambito europeo. Per Horizon sapete che si sta concludendo il primo biennio sulla base del Work Programme biennale che ha visto sviluppare i temi ritenuti più rilevanti rispetto alle diverse sfide; ora è in via di ultimazione il nuovo Work Programme per il prossimo biennio e l'Italia, anche attraverso i suoi esperti, ha contribuito a focalizzare le priorità che poi saranno il quadro da cui far discendere le diverse *call*. Per quanto mi riguarda, come tutti i deputati italiani, sono a disposizione per una proficua collaborazione e anche per ricevere tutti gli *input* utili a confermare o modificare regole e indirizzi che abbiamo definito in passato, ma che devono essere costantemente monitorate per ogni utile correzione.

Grazie ancora per l'invito e scusandomi ancora per non aver potuto essere a Roma.

Un saluto e un sincero augurio di buon lavoro.

PATRIZIA TOIA

Vicepresidente del Gruppo S&D al Parlamento europeo.

Contatti: segreteria@patriziatoia.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**INTERVENTO Presidente FP-CIDA
di Giorgio Rembado**

Ringrazio per l'invito a partecipare alla giornata di apertura dei lavori del vostro IX Congresso nazionale, che ho accolto con piacere ed interesse. Spero però non vi aspettiate un intervento di prammatica, perché non posso fare a meno di esprimere qualche considerazione sulla staticità della situazione politica del nostro paese nelle materie che ci riguardano.

Verrebbe sinteticamente da dire: *"Siamo alle solite. Di congresso in congresso il tempo trascorre ma la musica non cambia."*

Siamo oggi di nuovo alle prese con l'ennesima riforma delle Pubbliche Amministrazioni, anzi, come comunemente si dice, della PA. E' ben vero che l'uso del plurale per gli apparati pubblici dovrebbe essere l'unico ammesso, dal momento che non esiste un unico modello di amministrazione, ma la tradizione e il gergo burocratico, come pure la percezione dell'uomo della strada, hanno fatto prevalere il contrario. Poco importa che la pluralità delle amministrazioni confligga con l'idea che la struttura pubblica sia uguale a prescindere dalle finalità a cui la stessa è demandata e che questo comporti la conseguenza sbagliata di un'omologazione di regole e di comportamenti che non rende giustizia alla realtà così com'è ma all'idea che gran parte del mondo politico e istituzionale sembra averne. Ricordo che ce lo siamo già detto in occasioni consimili precedenti a questa. E perciò so di correre il rischio di ripetere lamentele e proposte già fatte. Di cui non posso però fare a meno per il persistere del peso delle tradizioni e delle ripercussioni che ne derivano.

Siamo di nuovo oggi nel binario morto di un Governo/Parlamento che riconosce solo gli apparati tradizionali delle PP.AA.: per le amministrazioni fa riferimento solo ai Ministeri, al massimo arriva a inglobare le regioni e gli Enti locali; per i dirigenti arriva ad individuare solo quelli amministrativi. Tutto il resto: è come se non esistesse. Poco importa che tutto il resto sia quello che dovrebbe sostenere e lanciare il futuro del paese: ricerca, formazione, sviluppo. Che dovrebbe produrre innovazione, competenze, lavoro, ricchezza. Ogni volta sembra si debba ricominciare da capo, a partire dalla ricostruzione delle premesse.

Gli EPR – lo afferma autorevolmente anche la risoluzione della VII Commissione permanente del Senato – non sono né carne né pesce: non Pubblica Amministrazione, non Università, ma tutt'al più *"un'appendice del tutto marginale del comparto della Pubblica Amministrazione, da un lato, e dell'Università, dall'altro"*. E questa difficoltà a collocarli fa sì non solo che si abbia difficoltà persino a (ri)conoscerli ma soprattutto che non siano, per esprimermi con un eufemismo, al centro dell'attenzione *"nelle agende dei lavori parlamentari e governativi"*, il che vuol dire nei finanziamenti e nel riconoscimento sociale.

Per cui, per ironia della sorte, si tributano agli Enti di ricerca, a parole e nelle dichiarazioni ufficiali, tutti gli onori purché non chiedano risorse. E' un po' come il sistema di istruzione: lo si pone sull'altare, si è pronti a santificarlo, purché non chieda soldi e attenzione. Del resto è vero nell'uno e nell'altro caso: i risultati della ricerca e dell'istruzione si leggono sulla distanza e la politica ha bisogno di azioni i cui esiti siano immediatamente conoscibili e producano crediti esigibili nel breve periodo.

E che dire dello status dei ricercatori, il cui inquadramento giuridico professionale rappresenta una delle difficoltà storiche all'interno del vostro settore. Al di là di ogni ostacolo o diniego,

ritengo si debba conservare il coraggio e la tenacia di rivendicare la qualifica dirigenziale, applicata ad un profilo dirigenziale squisitamente professionale qual è il vostro, con uno status suo proprio, distinto e distante da quello della dirigenza gestionale: sarebbe questo il modo, l'unico, per avere un'area contrattuale separata che valorizzasse il ruolo dei ricercatori e tecnologi e ne potesse far esprimere le migliori potenzialità.

La nostra Federazione, la FP CIDA, lo ha riaffermato in un recente documento di proposta, in cui, a proposito della riorganizzazione delle PP.AA., ha posto al primo punto la richiesta di una moderna classificazione dei ruoli dirigenziali con la previsione di 2 distinti contenitori, uno relativo ai ruoli **professionali** per medici, dirigenti tecnici, ricercatori e un altro per ruoli **gestionali** a cui ricondurre dirigenti amministrativi di amministrazioni centrali e locali e dirigenti di istituzioni scolastiche autonome.

Consegno alla presidenza del Congresso il documento, che ha già avuto l'approvazione in sede di Consiglio federale da parte dei vostri rappresentanti, per portarlo alla vostra attenzione quale contributo per il dibattito congressuale interno e per la costruzione di un disegno riformatore comune, col quale si possa cercare di rendere più agili e snelli gli Enti preposti cui voi siete incardinati e più intenso ed efficace il confronto istituzionale.

Del resto le organizzazioni come la nostra hanno un compito arduo, che è quello di far sentire la voce dei dirigenti e delle alte professionalità alle forze politiche, facendo capire loro che le nostre elaborazioni e richieste sono certamente la sintesi di rivendicazioni categoriali e che sono però al tempo stesso anche il presupposto per il migliore funzionamento degli Enti in cui prestiamo la nostra attività e di conseguenza comportano un beneficio per tutta la collettività alla quale apparteniamo.

E' con questo spirito che rivolgo a tutti voi delegati il più caloroso augurio di buon lavoro, nella speranza che le conclusioni dell'odierno dibattito trovino ascolto sul piano politico e istituzionale, perché nessuno di noi vuole fare solo azione di testimonianza, ma tutti siamo impegnati nella ricerca responsabile di soluzioni a problemi antichi ed importanti per la vita del paese.

GIORGIO REMBADO

Presidente della Federazione FP-CIDA.

Contatti: rembado@anp.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

ENTI PUBBLICI DI RICERCA: LA RIFORMA NECESSARIA

di Rosa Maria Di Giorgi

La mia riflessione muove da un primo aspetto che mi sta molto a cuore, l'autonomia degli Enti e la loro valorizzazione nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Autonomia in quanto principio fondante per garantire libertà di ricerca e ruolo del ricercatore pubblico.

Da qui la necessità di creare una *governance* diversa per il mondo della ricerca scientifica pubblica.

Non certo quale comparto della P.A. e meno che mai all'interno di un Dicastero, quale il MIUR, travolto dalle questioni complesse relative al mondo della scuola.

Sempre insufficiente, infatti, l'attenzione riservata alla ricerca pubblica da parte dei Ministri che si sono succeduti nella storia della nostra Repubblica, sempre negativo il bilancio degli interventi e l'attenzione alle risorse da destinare a questo settore così strategico, costituito da eccellenze riconosciute e da giovani che avrebbero individuato il loro futuro nei laboratori della scienza e della creatività e che spesso ne sono espulsi senza speranza. Solo al tempo del Ministro Ruberti ciò fu possibile, molte legislature or sono, e i buoni risultati in quei pochi anni furono evidenti a tutti.

Ma poi altre scelte, altre priorità prevalsero e i principi dell'innovazione, della competitività, della ricerca che produce sviluppo ed economia, oltre che cultura, hanno perso centralità, sono stati nuovamente marginalizzati.

I governi hanno fatto gradualmente, ma inesorabilmente, diminuire i finanziamenti, non hanno garantito il *turn-over*, consentendo l'invecchiamento del personale degli Enti, hanno assunto su di sé la responsabilità del decadimento del ruolo e della professione del ricercatore, meno retribuito rispetto agli altri Paesi europei e sempre più sfiduciato verso il proprio futuro.

Trovare soluzioni che garantiscano efficienza e capacità strategica degli Enti non solo è doveroso, ma urgente per mantenere l'Italia tra i Paesi avanzati nel consesso internazionale.

Circa un anno fa è iniziato un percorso molto interessante al Senato, che ha prodotto una Risoluzione votata all'unanimità dai senatori della 7ª Commissione.

Un atto molto rilevante, attraverso cui il Parlamento chiede iniziative precise al Governo che, a sua volta, si è impegnato a dare seguito alle indicazioni contenute nella Risoluzione in tempi brevi. Un forte segnale di inversione di tendenza che dovrà evolvere in un disegno di legge dedicato al riordino del settore della ricerca pubblica e alla ridefinizione del ruolo e delle funzioni del ricercatore.

Gli Enti, attraverso l'approvazione della Risoluzione, hanno percepito l'attenzione del Parlamento e dunque attendono una rapida elaborazione di soluzioni.

Dal lavoro svolto sono emerse delle linee di indirizzo tali da poter individuare i filoni prioritari di intervento.

La Risoluzione, approvata il 7 ottobre 2014, ha occupato i lavori della 7ª Commissione del Senato (presieduta per questo affare assegnato dal vicepresidente senatore Fabrizio Bocchino) per un totale di 29 sedute, di cui 16 dedicate alle audizioni di 30 soggetti tra cui Enti vigilati del MIUR e da altri Ministeri, rappresentanti dei sindacati, associazioni e reti, organismi internazionali.

La Commissione ha impegnato il Governo ad intraprendere iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate:

1. a varare un piano pluriennale di rifinanziamento pubblico in ricerca e sviluppo con l'obiettivo di passare dall'attuale 0,52 % allo 0,70 % nel 2020 (circa 3 miliardi di euro in 7 anni, corrispondente alla media OCSE riferito al 2010), definendo allo stesso tempo, nell'ambito del Documento di economia e finanza (DEF), gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica e tecnologica ed il quadro delle risorse finanziarie complessive (quelle già attivate e da attivare), e assicurando il coordinamento con le altre politiche nazionali;
2. ad indicare e descrivere le azioni innovative volte alla realizzazione degli indirizzi e delle priorità strategiche ed al raggiungimento degli obiettivi H2020 nel Piano nazionale della ricerca (PNR), anche avvalendosi per specifici interventi di particolare rilevanza strategica o di particolare urgenza di un apposito Fondo integrativo speciale per la ricerca;
3. a rifinanziare, nell'ambito del piano pluriennale di cui al punto 1, il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), che contiene i programmi di interesse nazionale (PRIN) nonché specifici interventi a sostegno dei giovani Ricercatori, facendo in modo di assicurare l'accesso a questi fondi su base competitiva indipendentemente dall'Ente o Università di appartenenza, rimuovendo dunque il divieto per i Ricercatori e Tecnologi EPR di partecipare alle selezioni come responsabili di progetto;
4. a prevedere un unico Fondo ordinario per gli Enti pubblici di ricerca, siano essi vigilati dal MIUR e non, riassorbendo i finanziamenti a progetti specifici (come i progetti bandiera ed i cosiddetti "progetti premiali", ed esclusi i progetti internazionali) all'interno delle assegnazioni ordinarie, con l'obbligo per gli Enti di emanare bandi annuali di progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN interni) dedicando ad essi almeno il 2 per cento della quota parte del fondo loro assegnato, con valutazione esclusivamente *ex post* da parte dell'Agenzia Nazionale della Ricerca. Il riparto del fondo dovrà avvenire su base triennale e dovrà assicurare che, per ogni Ente, la nuova ripartizione ordinaria al netto delle premialità aggiuntive e dell'inflazione non sia inferiore a quella precedente;
5. a dedicare alla premialità, per le prossime annualità, una quota parte delle risorse aggiuntive di cui al punto 1, ed a distribuirle fra gli Enti su base triennale e allineata al riparto del fondo di cui al punto 4. La distribuzione della quota premiale deve avvenire sulla base della valutazione complessiva dell'Ente stesso fatta dall'ANVUR, dei progetti PRIN interni di cui al punto 4, delle attività dei neo assunti;
6. all'abolizione di ogni limite sul *turnover* già dal 2015, all'abolizione delle piante organiche e all'implementazione di meccanismi di controllo sul volume delle assunzioni esclusivamente di tipo "*a budget*", introducendo conseguentemente la possibilità per gli EPR di avvalersi di procedure di reclutamento basate su criteri di qualità scientifica e di impatto, nonché sulla flessibilità del numero e delle caratteristiche delle posizioni bandite a parità di *budget* e contemporaneamente prevedendo dei meccanismi di valutazione dei neoassunti che rientrino nella valutazione complessiva e concorrano alla determinazione delle quote premiali;
7. a sviluppare una cornice comune per i Ricercatori ed i Tecnologi degli EPR, definita da solidi principi di stato giuridico, che consenta l'effettiva circolarità tra gli EPR, con le Università e con le istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali, assicurando le specificità professionali che caratterizzano gli EPR. Tale normativa deve intervenire sul ruolo dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR, i relativi principi di stato giuridico, l'ambito contrattuale specifico per la definizione del trattamento economico, le aree scientifiche e i settori tecnologici di inquadramento, i meccanismi di reclutamento e progressione di carriera, i percorsi di mobilità, le procedure per accertare il merito, le modalità di partecipazione agli organi di condotta e di governo scientifico degli EPR e le regole di condotta al fine di garantire altresì il recepimento della Carta europea dei Ricercatori ed il documento *European Framework for Research Careers*, ed in particolare la libertà di ricerca, l'autonomia professionale, la titolarità e la "portabilità" dei propri progetti di ricerca e relativi finanziamenti ad essi correlati, il

riconoscimento come autore delle ricerche svolte, la formazione e l'aggiornamento professionale;

8. a prevedere un piano straordinario di assunzioni negli EPR che riduca anche gli attuali livelli di precariato;

9. a semplificare e razionalizzare le forme di contratto di lavoro temporaneo negli EPR, in modo tale da prevederne solo un'unica tipologia: un contratto di lavoro a tempo determinato con possibilità di trasformazione a tempo indeterminato previa verifica e controllo da parte dell'Ente stesso (*tenure track*); a valutare l'opportunità di prevedere anche, in aggiunta al precedente, un forma contrattuale di lavoro a tempo determinato con tutele paragonabili a quelle della tipologia precedente ma con l'incarico e durata legati ad un progetto di ricerca specifico, insieme a flessibilità nella determinazione della retribuzione; a favorire, anche con provvedimenti di carattere fiscale, l'assunzione di giovani Ricercatori da parte degli EPR e la riduzione del divario dei salari con i Paesi europei, in modo tale da creare le condizioni sia per ridurre il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli" sia per rendere competitivo il lavoro in Italia da parte di meritevoli Ricercatori stranieri, scongiurando così l'inevitabile esodo che si verificherebbe, stante la situazione attuale, qualora fosse implementato lo Spazio europeo della ricerca (obiettivo ERA *Vision 2020*);

10. a realizzare, al fine di definire una politica unitaria della ricerca che sia realmente coordinata con le altre politiche nazionali, una *governance* del Sistema nazionale della ricerca che superi la distinzione fra EPR vigilati dal MIUR e quelli vigilati da altri Ministeri, nonché la distinzione artificiale fra EPR che svolgono attività di servizio ed EPR che svolgono attività di ricerca cosiddetta non strumentale, sancendo invece per tutti gli EPR la doppia natura di Ente di ricerca, terzo ed indipendente, e la natura strumentale relativamente ad alcuni obiettivi che appartengono alla *mission* dei diversi Ministeri a vario titolo interessati o correlati con specifici Enti. Tale *governance* unitaria, che deve comprendere anche la ricerca universitaria e quella privata, si deve realizzare attraverso tre livelli:

a) la definizione delle politiche della ricerca e dei relativi stanziamenti, tramite la costituzione di una cabina di regia interministeriale che determini gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica e tecnologica, definendo il quadro delle risorse finanziarie da attivare e assicurando il coordinamento con le altre politiche nazionali, nell'ambito del Documento di economia e finanza (DEF) e del Piano nazionale di ricerca (PNR). Gli interventi devono includere un "programma obbligatorio" di finanziamento della ricerca libera (o *curiosity-driven*) il cui ammontare in percentuale sul finanziamento totale in R&S è stabilito annualmente al di sopra di un valore minimo di soglia definito da norma primaria. La cabina di regia, per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e programmazione, e le funzioni ad esse correlate, si avvale di un organo consultivo indipendente composto esclusivamente da membri scelti tra personalità di altissima e comprovata qualificazione del mondo scientifico, tecnologico, culturale, produttivo e delle parti sociali, assicurando l'apporto di competenze diverse. Tale organo sostituisce l'attuale Comitato di esperti per la politica della ricerca (CEPR);

b) la gestione degli strumenti di finanziamento, tramite l'Agenzia Nazionale della Ricerca con compiti di gestione centralizzata di tutti i finanziamenti dedicati alla ricerca, elaborazione bandi, assegnazione, supporto alla pianificazione e realizzazione di domande di accesso ai fondi europei, valutazione dei progetti di ricerca con *referee* esterni e *study sessions*, adottando meccanismi e schemi di organizzazione e valutazione simili a quelli dell'*European Research Council* (ERC). L'ANR dovrebbe non solo essere dotata dell'intero portafoglio ricerca ma dovrebbe essere anche capace di aderire alla richiesta di flessibilità e di drastica riduzione dei vincoli burocratici tipici della Pubblica amministrazione e, nel contempo, essere svincolata da ogni interesse politico. Sulla base

di esperienze internazionali, si reputa necessario dotare l'ANR di finanziamenti suppletivi rispetto al volume totale finanziario ad oggi dedicato alla ricerca, in mancanza dei quali i benefici della costituzione di un organismo intermedio rischiano di essere annullati;

c) i soggetti attuatori delle politiche di ricerca, cioè il sistema unitario degli EPR, delle Università, dei consorzi, delle imprese e degli altri soggetti attuatori, che, in piena autonomia responsabile, implementano le linee programmatiche e gli obiettivi tematici;

11. ad istituire uno statuto speciale per il comparto della ricerca pubblica rispetto al resto della pubblica Amministrazione, che inquadri gli EPR in un sistema di regole più snello e più appropriato a gestirne i tempi e le esigenze particolari, come ad esempio gli acquisti, le partecipazioni internazionali, le missioni per la ricerca, o lo stesso reclutamento. Le regole del nuovo comparto devono essere improntate a principi di autonomia responsabile, con la minimizzazione dei controlli *ex ante* ed il rafforzamento di quelli *ex post*, l'imposizione di vincoli esclusivamente di tipo a *budget* e l'adozione di *best practices* internazionali;

12. a potenziare le attività di valutazione dell'ANVUR con specifico riguardo alla "missione" di ciascun EPR, prevedendo una graduale diminuzione di peso degli indici bibliometrici a fronte di un rafforzamento del peso dell'attività di revisione tra pari, anche avvalendosi di commissioni di esperti internazionali itineranti con visite ai siti; a prevedere specifici meccanismi di quantificazione delle attività strumentali degli EPR, in modo tale da tenerne conto nella valutazione finale; ad estendere la valutazione a tutti gli EPR;

13. a promuovere tutte le opportune modifiche agli statuti degli EPR, in modo tale da armonizzarli rispetto alla nuova cornice delineata da questa Risoluzione, con particolare riferimento alla normativa dello *status* giuridico dei Ricercatori, del comparto della ricerca pubblica, dei nuovi organi di *governance* unitaria della ricerca e della gestione dei fondi di ricerca, nonché della valutazione; a prevedere nello stesso tempo la più ampia partecipazione dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR negli organi di governo e consultivi degli stessi Enti;

14. a recepire le proposte della Carta europea dei Ricercatori e del documento della Commissione europea "*European Framework for Research Careers*".

La Commissione ha impegnato, altresì, il Governo a intervenire con sollecitudine, anche con provvedimenti normativi aventi carattere di necessità ed urgenza, finalizzati a:

- "risolvere ed eliminare la dicotomia del personale dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF) e dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) che vede il personale di questi Enti diviso fra Ricercatori provenienti da *ex* Osservatori aventi lo *status* giuridico dei Ricercatori e professori universitari, e Ricercatori provenienti da *ex* Istituti CNR confluiti o preesistenti nell'Ente con CCNL degli EPR, anche avvalendosi della possibilità di bandire dei concorsi riservati a norma di legge con riconoscimento dell'anzianità di servizio, nonché della possibilità per il personale avente *status* giuridico universitario di optare per il nuovo *status* giuridico previsto da questa Risoluzione o per il regime contrattualizzato;

- promuovere una ricognizione di eventuali ulteriori criticità presso gli EPR soggetti ad accorpamenti negli ultimi anni, al fine di effettuare gli interventi correttivi che si rendessero necessari per risolverle; nelle more della riforma dei contratti di lavoro a tempo determinato negli EPR di cui al punto 9, a valutare l'opportunità di affrontare il problema dei titolari di assegni di ricerca prossimamente in scadenza non rinnovabile, considerata l'emergenza occupazionale in cui si troveranno questi lavoratori;

- porre fine al commissariamento dell'ENEA ed a provvedere alla nomina di tutti gli organi di *governance* e consultivi dell'Ente"

La lettura delle conclusioni della Commissione, condivise con il Ministero, danno la misura della forte iniziativa che questo Parlamento e il Governo Renzi intende intraprendere in materia di assetto e di interventi concreti per la ricerca pubblica e in particolare per gli EPR.

Una nuova immediata azione parlamentare ha avuto luogo in occasione della discussione in Senato del disegno di legge sulla riforma della PA ("Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche"). E' stato approvato un emendamento su proposta dei senatori Bocchino, Di Giorgi ed altri che riguarda nello specifico la semplificazione delle attività degli Enti pubblici di ricerca (articolo 10).

Nel corso dell'esame presso la Camera, l'articolo in esame ha subito delle modificazioni (attuale articolo 13). Si riporta di seguito il testo a fronte del provvedimento dal quale emergono le modifiche intervenute.

DISEGNO DI LEGGE	DISEGNO DI LEGGE
Approvato dal Senato della Repubblica	Approvato dalla Camera dei deputati
Art. 10.	Art. 13.
<i>(Semplificazione delle attività degli Enti pubblici di ricerca)</i>	<i>(Semplificazione delle attività degli Enti pubblici di ricerca)</i>
1. Al fine di favorire e semplificare le attività degli Enti pubblici di ricerca (EPR) e rendere le procedure e le normative più consone alle peculiarità degli scopi istituzionali di tali Enti, anche considerando l'autonomia e la terzietà di cui essi godono, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con invarianza delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, uno o più decreti legislativi nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:	1. <i>identico:</i>
a) definizione del ruolo dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR, garantendo il recepimento della Carta europea dei Ricercatori e del documento <i>European Framework for Research Careers</i> , con particolare riguardo alla libertà di ricerca, all'autonomia professionale, alla formazione ed all'aggiornamento professionale;	a) garantire il recepimento della Carta europea dei Ricercatori e del documento <i>European Framework for Research Careers</i> , con particolare riguardo alla libertà di ricerca e all'autonomia professionale; consentire la portabilità dei progetti di ricerca e la relativa titolarità valorizzando la specificità del modello contrattuale del sistema degli Enti di ricerca;
b) inquadramento della ricerca pubblica in un sistema di regole più snello e più appropriato a gestirne la peculiarità dei tempi e delle esigenze del settore, nel campo degli acquisti, delle partecipazioni internazionali, delle missioni per la ricerca, del reclutamento, delle spese generali e dei consumi, ed in tutte le altre attività proprie degli EPR;	b) inquadramento della ricerca pubblica in un sistema di regole più snello e più appropriato a gestirne la peculiarità dei tempi e delle esigenze del settore, nel campo degli acquisti, delle partecipazioni internazionali, dell'espletamento e dei rimborsi di missioni fuori sede finalizzate ad attività di ricerca, del reclutamento, delle spese generali e dei

	consumi, ed in tutte le altre attività proprie degli EPR;
c) definizione di regole improntate a principi di responsabilità ed autonomia decisionale, anche attraverso la riduzione dei controlli preventivi ed il rafforzamento di quelli successivi;	c) <i>identica</i> ;
d) razionalizzazione e semplificazione dei vincoli amministrativi, contabili e legislativi, limitandoli prioritariamente a quelli di tipo «a budget»;	d) <i>identica</i> ;
e) semplificazione della normativa riguardante gli EPR e suo coordinamento con le migliori pratiche internazionali.	e) <i>identica</i> .
<p>2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, di concerto con il Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, sentite le parti sociali per gli aspetti di compatibilità con le norme previste nel contratto collettivo del comparto ricerca, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e del parere del Consiglio di Stato, che sono resi nel termine di quarantacinque giorni dalla data di trasmissione di ciascuno schema di decreto legislativo, decorso il quale il Governo può comunque procedere. Lo schema di ciascun decreto legislativo è successivamente trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri della Commissione parlamentare per la semplificazione e delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che si pronunciano nel termine di sessanta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale il decreto legislativo può essere comunque adottato. Se il termine previsto per il parere cade nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine previsto al comma 1 o successivamente, la scadenza medesima è prorogata di novanta giorni. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni,</p>	<p>2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca e degli altri Ministri vigilanti, di concerto con il Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, sentite le parti sociali per gli aspetti di compatibilità con le norme previste nel contratto collettivo del comparto ricerca, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e del parere del Consiglio di Stato, che sono resi nel termine di quarantacinque giorni dalla data di trasmissione di ciascuno schema di decreto legislativo, decorso il quale il Governo può comunque procedere. Lo schema di ciascun decreto legislativo è successivamente trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri della Commissione parlamentare per la semplificazione e delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che si pronunciano nel termine di sessanta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale il decreto legislativo può essere comunque adottato. Se il termine previsto per il parere cade nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine previsto al comma 1 o successivamente, la scadenza medesima è prorogata di novanta giorni. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue</p>

<p>corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.</p>	<p>osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.</p>
<p>3. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura di cui al presente articolo, un decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive.</p>	<p>3. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo può adottare, nel rispetto dei principi e criteri direttivi e della procedura di cui al presente articolo, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive.</p>

In conclusione posso affermare che siamo in un momento di *new deal* per la ricerca pubblica italiana. Azioni parlamentari e di Governo, in modo coordinato, stanno tracciando un percorso virtuoso che dia ruolo e centralità alla ricerca, con particolare attenzione alla *governance*, che richiede profondi mutamenti, ormai improcrastinabili per espressa ammissione del Governo.

Ci attendono mesi intensi di attività per dare corso alla delega per il riordino degli EPR in modo tale da ridefinire strategie e indirizzi e per consentire al personale scientifico di acquisire quelle funzioni che possono permettere di vivere negli istituti senza l'oppressione della burocrazia, con il riconoscimento della peculiarità del settore pubblico di cui fanno parte e con la consapevolezza della responsabilità e dell'onore che viene a loro conferito nel contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica italiana con l'obiettivo, tra l'altro, di rendere competitiva, attraverso l'innovazione tecnologica, l'impresa e l'industria del nostro Paese.

ROSA MARIA DI GIORGI

Da marzo 2013 è Senatrice Segretaria del Consiglio di Presidenza del Senato e componente della 7^a Commissione Permanente "Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport".

Laureata in lettere e filosofia, prima ricercatrice al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) presso l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) di Firenze, dirigente del settore che si occupa di innovazione e semplificazione nella Pubblica Amministrazione.

Già componente del Comitato Scientifico Nazionale del Dipartimento ICT (Information and Communication Technology) del CNR, coordinatrice della Rete Telematica Regionale Toscana (RTRT). Autrice di varie pubblicazioni scientifiche tra cui i volumi "L'informatica del diritto" (Giuffrè 2004) e "Lo Stato essenziale. Semplicità, cultura e democrazia al tempo della rete" (ESI 2006), oltreché di vari articoli e saggi in materia di politiche culturali ed educative su riviste specializzate e quotidiani.

Contatti:

Ufficio della Senatrice Segretaria della Presidenza del Senato
Palazzo Madama – Piazza Madama, 1 – 00186 Roma
Tel. 06 67063095 Fax. 06 67066095

Email: rosamaria.digiorgi@senato.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**STATUS GIURIDICO E SEMPLIFICAZIONE DEGLI EPR:
BREVE RIFLESSIONE SULL'ITER LEGISLATIVO DELL'ART. 13
DELLA LEGGE DI RIFORMA DELLA P.A.****di Fabrizio Bocchino**

Le audizioni e la discussione avvenuta in Commissione cultura al Senato relative alla risoluzione sugli Enti Pubblici di Ricerca (EPR), avvenute fra il Febbraio e l'Ottobre del 2014, hanno posto con forza, fra i vari temi affrontati, quello dello *status* giuridico dei Ricercatori e Tecnologi e della semplificazione delle norme che riguardano questi Enti. E' emersa da parte della comunità scientifica l'esigenza diffusa di revisione di alcune norme che regolano le attività degli EPR, nel senso di un deciso snellimento delle procedure, nonché di legificazione di alcuni aspetti riguardanti la professione del ricercatore EPR. A ben vedere, quest'ultima necessità si può inquadrare nel discorso molto più generale della creazione di uno spazio unico della ricerca, promosso da tempo a livello europeo, ma che in Italia trova delle notevoli difficoltà implementative, vigendo delle differenze formali e sostanziali nella regolamentazione delle professioni dei lavoratori della conoscenza, a seconda della loro appartenenza a Università, EPR, Agenzie, Centri di ricerca regionali o locali e settore privato. Si è ritenuto che tali differenze siano da ostacolo alla mobilità dei Ricercatori e, dunque, in ultima analisi delle idee fra i vari settori della ricerca pubblica e privata. In particolare, per quello che riguarda il settore universitario e quello degli EPR, è stata notata la differenza fra il regime dei Ricercatori universitari, c.d. "regime pubblicistico", non contrattualizzato, il cui *status* giuridico è definito *ope-legis*, ed il regime privatistico del pubblico impiego a cui sono assoggettati invece i Ricercatori e Tecnologi degli EPR (così come tutti gli altri lavoratori della P.A.), con relativa contrattazione collettiva che regola tutti gli ambiti della loro professione. Ritourneremo a breve su questo nodo, perché lo ritengo cruciale per inquadrare gli sviluppi del dibattito sorto intorno allo *status* giuridico dei Ricercatori EPR.

Nel corso dell'*iter* parlamentare del disegno di legge A.S. 1577 di origine governativa c.d. "Madia" (dal nome del ministro primo firmatario On. Maria Anna Madia) sulla riforma della Pubblica Amministrazione, ora Legge n. 124/15 del 7 agosto 2015 "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.", a distanza di vari mesi dall'approvazione della sopramenzionata risoluzione abbiamo avuto la possibilità di aprire nuovamente al Senato la discussione su alcuni temi trattati nella risoluzione sugli EPR ed oggetto di impegnativa al Governo. Tra quelli che hanno ricevuto più consenso vi sono quelli sopracitati dello snellimento delle procedure e dello *status* giuridico dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR. Il DdL Madia è approdato in prima lettura al Senato, e le questioni in oggetto del presente scritto sono state poste in Commissione Affari Costituzionali e Bilancio attraverso un emendamento a mia prima firma che introduceva due deleghe al Governo. E' interessante notare che nel passaggio nelle Commissioni l'emendamento ha suscitato alcune perplessità di natura economica-contabile piuttosto che nel merito, che ne hanno decretato una prima bocciatura. Questo ci ha dato la possibilità di formularne un nuovo testo che abbiamo presentato per il passaggio in aula, dove, nonostante alcune residuali questioni di bilancio poi superate, è avvenuto il vero dibattito nel merito, proseguito alla Camera dei Deputati, e culminato nella definitiva approvazione di un testo ulteriormente riformulato, diventato l'articolo 13 della Legge n. 124/15.

Se dovessi dare un giudizio personale sulla discussione avvenuta, innanzi tutto, sottolineerei il primo grande dato positivo. Dopo una lunga stagione di tagli e di silenzio, il Parlamento ed il Governo discutono nel merito di due questioni di fondamentale importanza, sollevate da quelle stesse comunità scientifiche degli EPR la cui voce è stata per troppo tempo ignorata. E discutere è sempre un dato positivo, senza se e senza ma. Non si scambi però questo giudizio per un'(auto) assoluzione: bisogna fare di più e fare meglio. La risoluzione approvata al Senato delinea un quadro di interventi coerente, sebbene non esaustivo, che permetterebbe al sistema di uscire dalla fase "emergenziale": essa individua 14 interventi (fra cui appunto rientrano i 2 approvati nella legge Madia), ma che si intendono collegati fra di loro da una relazione di "simultaneità", non di "alternatività". Non basta farne qualcuna, bisogna affrontarle tutte. Ed anche il quadro delle priorità è chiaro: più risorse, destinate prioritariamente a ridurre la devastante piaga del precariato, favorendo quel ricambio che anni di miopi limitazioni sul *turn-over* hanno di fatto azzerato. Non dimentichiamoci mai che gli ottimi risultati raggiunti dai nostri EPR sono quasi interamente ottenuti con il duro lavoro di Ricercatori professionisti trentenni e quarantenni che non hanno mai conosciuto nella loro vita un contratto di lavoro stabile. Dunque, senza le risorse umane e finanziarie, l'efficacia di qualsiasi intervento rischia di essere davvero limitata. Tuttavia, l'agenda parlamentare è quasi sempre dettata di fatto dal Governo, attraverso l'abuso della potestà legislativa (specie sotto forma di delega) e della decretazione di urgenza, e dunque spesso i parlamentari si ritrovano a "subire" le priorità imposte. Da qui la necessità di agire seguendo un criterio di contingenza e opportunità, che ci ha portato alla scelta di aprire comunque la discussione sullo *status* giuridico e sullo snellimento delle procedure prima ancora che ci fosse la possibilità di avviarla sul tema delle risorse.

Passando ora nel merito, io credo che nella discussione avvenuta in Parlamento sia mancata una ponderata riflessione sulla natura del pubblico impiego nel settore della conoscenza, proprio partendo dalla più evidente differenza tra quello che, semplificando forse eccessivamente, ho già definito regime "pubblicistico" o "non-contrattualizzato" (Università) e "contrattualizzato" (EPR). Io temo che tale riflessione sia stata negli ultimi tempi messa un po' sotto il tappeto e trascurata, ed oggi, in tempi in cui una politica eccessivamente dirigista e leaderistica sembra scagliarsi contro tutti i corpi intermedi, soprattutto sindacali, è piuttosto difficile affrontarla a viso aperto, lucidamente e senza fraintendimenti. Eppure io credo che sia arrivato il momento di farlo.

Vorrei partire facendo una dovuta premessa. I lavoratori della conoscenza, Ricercatori universitari, EPR, privati (e per certi aspetti anche gli insegnanti del sistema nazionale di istruzione, ma non è questa la sede per discuterne) non sono per nulla assimilabili ai loro colleghi di altri comparti del pubblico impiego. Essi infatti godono di un'autonomia professionale, di libertà di ricerca, di assenza di vincoli di fiduciarità con i loro "superiori", che derivano direttamente dal tipo di lavoro profondamente intellettuale e "creativo" a cui sono chiamati. Produrre conoscenza è profondamente e strutturalmente diverso dal produrre beni di consumo o servizi. Ad esempio, non si può imbrigliare la mente in un orario lavorativo, l'intuizione può avvenire a qualsiasi orario, magari mentre il Ricercatore non è in laboratorio. Oppure si pensi al risultato negativo di una mancata scoperta: esso stesso è conoscenza, che sarà utile ad altri Ricercatori per imboccare la strada giusta, ed ha quindi un'accezione del tutto positiva. La mancata produzione di un bene o la mancata erogazione di un servizio invece è considerata sempre una negatività.

Come codificare questa "specialità" nella legislazione del lavoro? Io credo che questo è uno degli aspetti alla radice dell'esistenza di uno *status* giuridico dei professori e ricercatori universitari e del regime c.d. "pubblicistico", in cui tutti gli aspetti della professione sono regolati per legge direttamente dall'organo espressione della sovranità popolare, il Parlamento, e sono sottratti alla

contrattazione nazionale di categoria. In questo vi si legge, almeno in teoria, un più alto riconoscimento della professione, ed allo stesso tempo una tutela data dalla (presunta) stabilità delle disposizioni, le quali, per essere cambiate, richiedono che si esprima il plenum assembleare, un accordo dunque con il popolo sovrano piuttosto che con una o più associazioni di categoria. Questa interpretazione risulta più che mai attuale alla luce della recente tendenza della politica, oltre al già citato depotenziamento degli organismi intermedi, anche alla riduzione dei comparti di contrattazione collettiva disposta dalla riforma c.d. Brunetta (d.lgs. 150/2009), che rischia di assimilare il comparto ricerca ad altri meno consoni comparti (ad es. quello ministeriale, vedasi il caso delle famose Tabelle di equiparazione), con gravissimo danno, a mio parere, del riconoscimento della valenza strategica della professione del Ricercatore. Un problema questo a cui saranno immuni i professori e ricercatori universitari proprio in virtù del loro *status* giuridico.

Naturalmente vi è anche il c.d. rovescio della medaglia. Il sistema pubblicistico si basa su di un'assunzione fondamentale, senza la quale ne viene minato il patto sociale che lo sottintende. E cioè che il Parlamento (dunque il popolo sovrano, il Paese) riconosca il valore della conoscenza quale "bene comune" primario, ne riconosca il valore fondante della società, oltretutto il vero motore che permette ad una società di superare le piccole e grandi sfide che un mondo complesso quale quello in cui oggi viviamo ci pone costantemente: malattie, calamità, cambiamenti climatici, crisi economiche, disuguaglianze sociali, disoccupazione, povertà, energia, sostenibilità, ecc. Solo se vi è questo riconoscimento il Parlamento può riconoscere quell'eccezione culturale di cui dicevamo prima e fungere da "tutore" della professionalità dei lavoratori della conoscenza. Da qui dunque scaturisce immediatamente la riflessione: siamo in queste condizioni?

Lontano dai facili qualunquismi, purtroppo la risposta a questa domanda non può essere del tutto positiva, visto che il nostro paese ormai da molti anni non raggiunge le medie europee di investimento in Ricerca & Sviluppo, una responsabilità che ricade interamente sulla politica, e che non è certo sintomo di alta considerazione sui temi dell'alta formazione e della ricerca. Se a questo si aggiunge anche la già accennate difficoltà che l'azione legislativa di origine parlamentare possiede nel dettare le priorità dell'agenda politica, il quadro complessivo non è certo confortante. I sostenitori di questo scenario talvolta prendono ad esempio la vicenda degli scatti stipendiali: bloccati per anni per i dipendenti contrattualizzati e non, solo all'inizio di quest'anno sono stati sbloccati solo per il personale contrattualizzato, generando così la paradossale situazione che i Ricercatori degli EPR ricevono da quest'anno gli scatti, mentre i professori e Ricercatori universitari non li ricevono. Addirittura in due EPR, e cioè INAF e INGV, essendovi per motivi storici Ricercatori sia contrattualizzati che non contrattualizzati¹, la discriminazione relativa al trattamento degli scatti stipendiali riguarda Ricercatori dipendenti dalla stessa amministrazione! Lo sblocco per i soli contrattualizzati viene messo in relazione, secondo questa tesi, alla pressione dei sindacati di categoria, contrapposto al disinteresse del Parlamento.

Vi sono dunque, come abbiamo visto, delle motivazioni sia in un senso che in un altro per supportare l'idea della definizione di uno *status* giuridico dei Ricercatori degli EPR, ed è auspicabile che si sviluppi un dibattito il più ampio possibile su questo tema, sia in Parlamento sia fuori di esso. E' questa la prima raccomandazione che mi sento di trasmettere, ed un impegno di cui mi faccio carico. Nelle more dell'allargamento della discussione, abbiamo scelto, in concomitanza della discussione del DDL Madia al Senato, di adottare una soluzione di

¹ I Ricercatori non contrattualizzati negli EPR sono del personale degli ex Osservatori Astronomici e Geofisici che prima della costituzione degli EPR costituivano entità giuridica separata. Successivamente gli Osservatori sono confluiti nei costituendi EPR, ma i Ricercatori hanno conservato il loro status giuridico, generando la dicotomia fra loro ed i colleghi Ricercatori contrattualizzati del medesimo Ente. Tale situazione ancora oggi persistente è fonte di inefficienze gestionali nonché di disparità di trattamento, ed ha generato nel tempo persino alcuni contenziosi.

compromesso, cioè una rilegificazione di solo parte degli aspetti della professione ed in particolare quelli riguardanti l'autonomia professionale e la libertà di ricerca, che sono a nostro parere più a rischio in questo momento, lasciando tutti gli aspetti retributivi alla contrattazione. Questa soluzione ha il pregio di unire le motivazioni migliori sia della tesi "pubblicistica" che di quella "contrattualizzata", e rappresenta un passo avanti nell'ambito del processo di armonizzazione delle disposizioni riguardanti la figura del Ricercatore, sia esso universitario che appartenente ad EPR. E' un vero peccato che durante il passaggio alla Camera dei Deputati si sia scelto di rimuovere il riferimento allo *status* giuridico dei Ricercatori, di fatto depotenziando la portata della delega da noi originariamente proposta al Senato. Io credo che questo risultato sia la diretta conseguenza dell'eccessiva semplificazione del dibattito su un tema che invece richiede una discussione molto più approfondita, nonché un'adeguata conoscenza della storia dei rapporti di pubblico impiego nel settore della conoscenza.

La presentazione dei decreti delegati sugli EPR originanti dall'art. 13 della riforma della Pubblica Amministrazione rappresenterà ancora una volta un momento in cui si accenderanno forti e chiari in Parlamento i riflettori sulla ricerca pubblica. E' auspicabile che già sin d'ora ci prepariamo ad affrontare il relativo dibattito che ne scaturirà. Solo con un'interlocuzione costante fra comunità scientifica, parti sociali, associazioni, parlamentari e Governo si potrà realizzare un vero cambiamento condiviso.

FABRIZIO BOCCHINO

Laureato in Fisica nel 1993 presso l'Università di Palermo con la votazione di 110/100 e la lode, con una tesi di Astrofisica alle alte energie. Dottorato in Fisica presso l'Università di Palermo nel 1997.

Impiegato come Funzionario di Elaborazione Dati presso l'Osservatorio Astronomico di Palermo dal 1998 al 1999, con compiti di coordinamento delle attività del CED. Borsa di studio post-dottorato presso la Divisione di Astrofisica alle Alte Energie della Agenzia Spaziale Europea (ESA), con sede a Noordwijk (Olanda), dal 1999 al 2001, dove ha studiato l'emissione nella banda dei raggi X dei resti di supernova. Dal 2001, ricercatore astronomo presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) - Osservatorio Astronomico di Palermo, dove si è occupato di ricerche riguardanti le esplosioni di supernove, loro interazione con il mezzo interstellare, e produzione di raggi cosmici. E' stato responsabile e co-responsabile di vari progetti di finanziamento su queste ed altre tematiche ottenuti su base competitiva dall'Agenzia Spaziale Italiana, Ministero dell'Università e della Ricerca e dall'Unione Europea. E' autore di 68 pubblicazioni scientifiche su riviste di settore internazionale con referee e di moltissimi contributi a congresso, anche su invito. E' stato più volte convocato dalla NASA e dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) a partecipare a comitati di valutazione di progetti scientifici, ed è stato più volte invitato dalle più prestigiose riviste del settore (The Astrophysical Journal, Astronomy and Astrophysics, ecc.) a servire come referee per la valutazione di articoli scientifici. Nel Marzo 2013 è eletto senatore nel collegio siciliano, ed attualmente ricopre la carica di Vicepresidente della Commissione cultura del Senato.

Contatti: fabrizio.bocchino@senato.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**INTERVENTO
di Luigi Nicolais**

Ringrazio voi tutti per l'invito e per l'opportunità di poter discutere sul futuro della ricerca a partire dal dato politico, importante e interessante, della Risoluzione adottata dalla VII Commissione del Senato, che ci auguriamo venga presto recepita e fatta propria dal Governo. Ovviamente, tra noi addetti ai lavori è ben chiaro lo stato di difficoltà in cui versa la ricerca italiana nelle Università e negli EPR nonostante i successi, le buone affermazioni internazionali, la qualità e il credito dei nostri ricercatori.

Il nostro, dobbiamo dirlo con molta franchezza, è un sistema strabico: l'eccellenza o è ingabbiata con lacci e laccioli normativi o viene sopraffatta dagli eccessi di riforme finì a se stesse.

In questi ultimi anni si sono generate situazioni così disarmanti che non hanno aiutato ad attrarre i giovani, né hanno favorito una fluidità e continuità di rapporti fra ricerca e impresa, essenziale per la diffusione dell'innovazione e la crescita del Paese.

In questo contesto è oggettivamente difficile poterci confrontare con i nostri omologhi europei. Siamo penalizzati già a partire dal numero degli occupati nel settore della ricerca.

In Italia vi lavorano 4,3 persone ogni mille occupati, contro gli 8,2 tedeschi, i 17 nel nord Europa e i circa 7 francesi. Inoltre i nostri ricercatori vengono assunti prevalentemente con contratti a tempo determinato, con stipendi molto poco attrattivi, senza grandi prospettive.

Siamo uno dei paesi con la più bassa quota di laureati. Meno di Germania (29%), Francia (42,9%) e Regno Unito (dove addirittura il 45% dei giovani è laureato).

La scuola, le Università hanno perso capacità attrattiva, interesse, perché è venuta meno nel Paese l'idea che formazione, competenze e saperi siano i motori dell'ascensore sociale.

Per non parlare poi degli investimenti pubblici per la ricerca, dove registriamo una perenne disfatta.

Amareggiano, nonostante gli sforzi difensivi del Ministro alla ricerca, i tagli e gli indici preceduti sempre dal segno meno. A malapena raggiungiamo lo 0,5% del Prodotto interno lordo.

Né aiuta l'impegno dei nostri privati, che non riescono a sostituirsi a Stato e Regioni, il loro investimento, infatti, è fermo a poco più dello 0,6% del Pil.

Per cui perdiamo posizioni. Nelle collaborazioni internazionali, ad esempio, quelle che spesso forniscono il prodotto intellettuale più nuovo e solido, negli Anni Ottanta eravamo secondi tra i sei "big europei" ora siamo penultimi.

Nel frattempo, però, siamo diventati dei veri campioni nel complicarci la vita con normative farraginose e procedure labirintiche, per i tempi di risposta estremamente dilatati e la frammentazione delle politiche o la sovrapposizione degli interventi.

Tutti elementi che, oltre a immobilizzare e a stressare il sistema, lo stanno penalizzando anche nell'accesso competitivo ai fondi europei per la ricerca – e quindi ai grandi programmi transnazionali – nell'ambito dei quali siamo costretti, e non per valore o merito scientifico, a portare a casa meno di quanto versiamo, regalando in tal modo alle politiche per l'innovazione degli altri paesi europei circa 300 milioni l'anno.

Tuttavia, nel corso di questi anni, soprattutto come EPR, abbiamo molto insistito con il Governo, e sollecitato entrambe le Camere, affinché ci fosse un cambio di passo e di prospettiva.

Abbiamo rammentato a tutti e in varie forme, che la sfida deve essere giocare la partita dell'innovazione, non restarne spettatori. E poiché il campo non ha né memoria né fa sconti, non possiamo anteporre la bravura della comunità scientifica, il suo saper fare meglio con sempre meno risorse. Vito Volterra, padre fondatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, era solito dire *"L'entusiasmo e il genio da soli non bastano. Il genio non può distendere le ali, l'entusiasmo non può prendere il suo slancio se i mezzi di studio non corrispondono alle esigenze della scienza moderna e se non si provvede a creare un ambiente nel quale possano formarsi sin dai giovani anni i nuovi cultori delle discipline scientifiche"*. È di questo che dobbiamo convincerci e sentirci responsabili.

Così come sulla necessità di dotarci di una strategia di sistema, forte e coordinata fra i diversi dicasteri, senza la quale le azioni intraprese perdono di efficacia, si sovrappongono, e piuttosto che svolgere funzioni complementari suppliscono a vuoti o tamponano emergenze.

È inutile girarci intorno, per competere e far crescere il Paese c'è bisogno di più scuola, più Università e più ricerca.

In questo la Risoluzione adottata dalla VII Commissione del Senato rappresenta un significativo passo avanti per il definitivo riconoscimento delle specificità del Sistema degli Enti di Ricerca, anche in chiave di un riordino complessivo del settore preannunciato dal governo Renzi a inizio del suo mandato.

Personalmente ho particolarmente apprezzato lo sforzo non semplice, ma necessario, di riconoscere uno status speciale agli EPR nell'ambito della PA, che soddisfa le esigenze di flessibilità specifiche della Ricerca e va efficacemente nella direzione della semplificazione normativa. Questa rappresenta non solo lo strumento principe per restituire tempo e operatività a noi tutti, ma è anche una premessa necessaria affinché si superino gli attuali ostacoli di frammentazione, si converga su forme più incisive di collaborazione e si punti a un vero e proprio sistema nazionale della ricerca pubblica.

Ritengo, poi, fondamentali sia l'invito a prevedere un Piano straordinario di reclutamento e snellimento delle forme di lavoro flessibile, con la proposta di un'unica tipologia di contratto a Tempo Determinato con possibilità di stabilizzazione attraverso la tenure track, sia la proposta di elaborare una governance del Sistema nazionale della Ricerca che punti anche a superare l'attuale distinzione sulle diverse tipologie di vigilanza e dicastero di riferimento.

Tuttavia, registro ancora alcune timidezze e cautele, come quelle di ritenere soddisfacente l'obiettivo dell'innalzamento del finanziamento in R&S al misero 0,7% sul PIL per il 2020; oppure il rispettoso silenzio sul rinnovo contrattuale che costituisce, non dimentichiamolo, ancora lo strumento principale per valorizzare professionalmente ricercatori, tecnologi e addetti alla ricerca, per accrescerne retribuzioni e tutele, per meglio salvaguardare le forme di lavoro flessibile, ma anche per il riconoscimento di forme di stato giuridico specifiche.

Così come mi sarei aspettato una maggiore apertura sul tema della valutazione, che, se opportunamente seguita e utilizzata, è lo strumento principe per la *governance*, la razionalizzazione e la valorizzazione.

Ciononostante, e complessivamente, il giudizio non può che essere ampiamente positivo e ringrazio sinceramente tutti i componenti della Commissione per l'attenzione, la sensibilità e l'impegno profusi.

Gli indirizzi tracciati, infatti, recepiscono molte delle richieste e dei bisogni espressi in più sedi e contesti dalla comunità scientifica. Individuano un orizzonte cui puntare e degli interventi.

Auspico che tale lodevole lavoro non resti, però, un nobile esercizio e, sebbene proposto in un momento economicamente e politicamente non favorevole, trovi presto attuazione e continuità.

Del resto non possiamo più permetterci di diagnosticare in maniera sempre più precisa ed esaustiva i malanni, prescrivere terapie d'urto e di mantenimento particolarmente efficaci, ma trovare mille motivazioni e giustificazioni per non seguirle.

La VII Commissione, intervenendo in maniera così decisa e illuminata sulla ricerca, ha posto un tema chiave di agenda politica che tocca gli interessi e le aspettative dell'intero Paese, la sua idea di sviluppo, crescita, innovazione. Ma anche di opportunità e qualità della vita per le prossime generazioni.

Credo che noi tutti dovremmo far convergere le nostre azioni future affinché questo impegno non resti nell'alveo delle attività istituzionali, ma possa diventare strumento operativo nelle mani del Governo e del Parlamento.

Grazie.

LUIGI NICOLAIS

Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è Professore Emerito di Tecnologie dei Materiali all'Università Federico II di Napoli. Ha fondato e diretto numerose strutture di ricerca e trasferimento tecnologico, componente di associazioni scientifiche, è autore di oltre 500 pubblicazioni, 10 monografie, una enciclopedia, 25 brevetti. È tra gli scienziati italiani con il più alto numero di citazioni e membro dell'Editorial Board delle più importanti riviste internazionali del settore. È stato Assessore Regionale per la Ricerca, l'Università e l'Innovazione; Ministro delle Riforme ed Innovazione della Pubblica Amministrazione; vice Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati.

Contatti:

*Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione
Piazzale Tecchio, 80 – 80125, Napoli
Tel. (081) 7682400 - fax (081) 7682404*

E-mail: nicolais@unina.it

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**RELAZIONE Segretario Generale ANPRI
di Liana Verzicco**

Apriamo i lavori del IX congresso dell'ANPRI con la soddisfazione di aver superato con ampio margine la prova delle elezioni per il rinnovo delle RSU. Nonostante i timori iniziali, il risultato elettorale è stato molto lusinghiero per la nostra Associazione e non ho difficoltà a riconoscere che è andato oltre le nostre stesse aspettative.

Siamo cresciuti, rispetto alle precedenti elezioni del 2012, sia in termini assoluti sia percentuali e anche se manca ancora la conferma ufficiale, perché l'ARAN deve ancora comunicare il peso del dato associativo, siamo certi di aver superato la soglia prefissata del 5%. Anche nel prossimo triennio l'ANPRI, dunque, sarà rappresentativa ai tavoli di contrattazione, sia a livello di comparto sia di Ente.

Questo risultato ci gratifica ma, allo stesso tempo, ci carica di grandi responsabilità. Il consenso ricevuto ci dice che molti ricercatori e tecnologi hanno ancora fiducia nell'ANPRI, in questo strano "sindacato senza sindacalisti", che continua a portare avanti sia la valorizzazione sia la tutela delle elevate professionalità che operano nella ricerca pubblica. Sulle motivazioni di questo rinnovato consenso sarà necessario fare un'approfondita riflessione e mi auguro che questo congresso possa cominciare a fornire delle prime indicazioni.

Personalmente, mi piace pensare che tra le varie motivazioni di questa fiducia ci sia l'apprezzamento per quello che ha sempre caratterizzato l'ANPRI rispetto alle OO.SS. tradizionali (che non è l'elevato grado di diletterantismo dei suoi quadri dirigenti, come molti sindacalisti di professione ci rimproverano, e che pure è un dato di fatto, temo però ineliminabile) ma la capacità di avere una visione complessiva e critica, ma non ideologica, dei problemi che affliggono gli EPR e che stanno rendendo sempre più difficile fare ricerca in questo Paese. Pur in un momento di evidente declino della ricerca italiana, come l'attuale, l'ANPRI non si è limitata alla solita lamentazione per le scarse risorse che vengono dedicate alla ricerca pubblica in Italia, dato ovviamente innegabile e da superare in quanto causa primaria delle difficoltà del sistema. Non ci siamo limitati a questo perché siamo consapevoli che la mancanza di fondi adeguati rappresenta solo una delle criticità che impediscono il pieno utilizzo delle potenzialità del sistema. Noi sappiamo bene che i problemi della ricerca sono anche altri, e si chiamano "burocrazia, frammentazione, disomogeneità di *status*, demotivazione". Maggiori investimenti nella ricerca sono necessari, è fuor di dubbio, ma avere a disposizione solo nuove risorse economiche potrebbe, paradossalmente, non essere sufficiente. Occorrono anche interventi incisivi nella programmazione così come nell'organizzazione e nel modo di operare degli Enti, in grado di ridare slancio ed entusiasmo alle comunità scientifiche degli Enti di ricerca, che operano da lungo tempo in condizioni molto difficili e spesso demotivanti, escluse dalla partecipazione attiva alla gestione degli Enti.

PER RILANCIARE IL SISTEMA RICERCA METTERE AL CENTRO LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

Al centro della strategia di rilancio del sistema, infatti, ANPRI pone la valorizzazione delle risorse umane, a partire da quelle più qualificate, convinti che il nostro Paese non possa più permettersi il continuo depauperamento del capitale umano formato per fare ricerca, alla cui formazione, peraltro, vengono destinate cospicue risorse. Per questo chiediamo alla politica di riconoscere le specificità del settore della ricerca e di porre al centro delle politiche di sviluppo e di crescita il “capitale umano”, in particolare quello costituito dai ricercatori e tecnologi. Nonostante la ricerca pubblica viva da anni in assenza di adeguate risorse (abbiamo uno dei più bassi investimenti mondiali in rapporto al PIL) e di un’efficace programmazione, la produzione scientifica italiana si posiziona ad alti livelli nei confronti internazionali. Se la qualità dell’attività scientifica italiana continua ad essere elevata, lo si deve solo alla qualità dei suoi ricercatori e al loro impegno, che non è mai venuto meno in questi anni nonostante la condizione di progressiva inefficienza del sistema. Bisogna certamente investire di più in ricerca ma bisogna investire “bene”, impiegando i finanziamenti a disposizione per favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo professionale dei ricercatori e non per incrementare le strutture burocratiche e amministrative che, in molti casi, invece di svolgere attività di supporto, costituiscono dei veri e propri ostacoli allo svolgimento dell’attività di ricerca. Servono *governances* più efficienti e un contesto normativo semplificato, in grado di creare opportunità e stimoli per la circolazione dei ricercatori e quindi favorire il trasferimento di conoscenze e di competenze con le altre filiere del sistema. Gli EPR, infine, devono essere “liberati” dai vincoli - burocratici e normativi - che creano precarietà: perché è ora di assicurare ai giovani che vogliono fare ricerca la possibilità di farla, per merito e con soddisfazione, nel loro Paese.

La definizione di uno *status* dei ricercatori e tecnologi che ricalchi i principi della Carta europea, l’adeguamento degli statuti degli Enti di Ricerca ad un sistema di riferimento ispirato ai principi di autogoverno e di libertà di ricerca, la definizione di un percorso di formazione, reclutamento e una carriera che sia “attraente” per i ricercatori italiani ma anche per quelli di altri Paesi: queste sono per l’ANPRI le questioni fondamentali sulle quali si gioca il futuro del sistema ricerca nel nostro paese e per questo continueremo a batterci, con tutta la forza di cui saremo capaci.

Ci attendono, nei prossimi mesi, impegni difficili e forse decisivi. L’approvazione, da parte della VII Commissione del Senato, della Risoluzione sull’affare Enti di Ricerca ha aperto nuove prospettive e nuovi scenari, di cui il Governo dovrà tenere conto. Per la prima volta, infatti, è stato votato, a larghissima maggioranza, un documento molto articolato e puntuale sui problemi del sistema ricerca in Italia, che contiene precise indicazioni e proposte per fare uscire il sistema dalla crisi che sta vivendo.

Molte di quelle indicazioni appaiono in forte sintonia, quando non espressamente coincidenti, con le analisi e le proposte dell’ANPRI, che proprio pochi mesi prima l’Associazione aveva raccolto e sistematizzato nel “Manifesto per la Valorizzazione dei R&T degli EPR”, documento politico prodotto dalla Segreteria Nazionale al fine di raccogliere e sistematizzare in un unico testo di riferimento le elaborazioni più avanzate prodotte dall’ANPRI in questi ultimi anni.

Questa sintonia ci incoraggia a sostenere e approfondire le nostre proposte ma non possiamo farci illusioni, il cammino sarà difficile e tormentato perché le resistenze al riconoscimento dello *status* dei ricercatori e tecnologi, da parte degli altri sindacati e di alcuni presidenti “poco illuminati”, sono ancora tante (come abbiamo visto quando si è trattato di emendare in senso peggiorativo l’art.10 della riforma della P.A. approvato in Senato). Ma quella è la strada: per tornare ad essere competitiva la ricerca ha bisogno che siano messi al centro del processo riformatore i ricercatori, ai quali si devono riconoscere gli stessi diritti, la stessa autonomia e lo stesso *status* dei loro colleghi europei.

DAL CONTINUO RIORDINO DEGLI EPR AD UNA GOVERNANCE UNITARIA DEL SISTEMA RICERCA

Negli ultimi 15 anni gli Enti di ricerca pubblici sono stati sottoposti a continui riordini, fatti di riorganizzazioni, soppressioni ed aggregazioni che hanno messo a dura prova le comunità scientifiche interne. Gli Enti non hanno bisogno di un ennesimo riordino bensì di stabilità, di regole e risorse certe e continuative, senza le quali non si può programmare un progetto di ricerca. Tra le varie ipotesi di riordino del sistema ricerca che circolano in queste settimane sentiamo spesso parlare dell'ipotesi di istituire una 'cabina di regia'. E' una possibilità ma anche il rischio che si crei un'ennesima sovrastruttura burocratica, mentre la proposta dell'ANPRI è il coordinamento, una *governance* unitaria di tutti gli Enti di ricerca, che rafforzi l'autonomia e la partecipazione delle comunità scientifiche, prevedendo investimenti nelle infrastrutture e realizzando le condizioni per una reale programmazione delle attività.

E' certamente vero che l'universo degli Enti Pubblici di Ricerca non sia omogeneo, ed è quindi necessario tenere conto delle specificità e dei compiti istituzionali dei vari Enti. Sulla distinzione fra EPR vigilati dal MIUR e quelli vigilati da altri Ministeri, e la distinzione fra EPR che svolgono attività di servizio ed EPR che svolgono attività di ricerca cosiddetta "non strumentale", la Risoluzione della VII Commissione del Senato ha detto cose molto importanti, sancendo per tutti gli EPR la doppia natura di ente di ricerca, terzo ed indipendente, e la natura strumentale relativamente ad alcuni obiettivi che appartengono alla *mission* dei diversi Ministeri a vario titolo interessati o correlati con specifici Enti.

Condividiamo fortemente questa posizione e la riteniamo un punto fermo e irrinunciabile. Nei prossimi anni l'ANPRI dovrà vigilare attentamente per evitare che, con la scusa del riordino del sistema, gli Enti vigilati dai Ministeri non MIUR siano stravolti per essere trasformati in Agenzie (pensiamo all'ENEA, al CRA, ma anche a ISFOL e ISPESL). E' con la legge delega 59/1997 che ha preso avvio il processo di riordino degli EPR, che ancora continua e non sembra volersi fermare. Con i riordini sono poi arrivati i commissariamenti, che dovrebbero essere "gestioni temporanee" ma che, in alcuni casi durano anni, come quello clamoroso dell'ENEA, commissariato da oltre 5 anni. Dal 1 gennaio di quest'anno anche l'INEA è stato sciolto e accorpato al CRA allo scopo di dare vita a un nuovo Ente (inizialmente chiamato Agenzia) ed è attualmente commissariato.

Non assisteremo passivi allo smantellamento di pezzi importanti della rete pubblica della ricerca e non lasceremo soli i ricercatori e tecnologi che dovranno difendere il loro profilo contrattuale e la loro professionalità. Così come dovremo vigilare con più attenzione sulla condizione dei R&T degli Enti di ricerca soppressi che sono stati "inglobati" in Enti pubblici che non sono EPR e che, per questo, rischiano continuamente di essere inquadrati in ruoli che niente hanno a che vedere con la ricerca (come è il caso dell'ex ISPESL assorbito dall'INAIL).

Il recente caso delle tabelle di equiparazione predisposte dalla FP, che hanno dovuto escludere i ricercatori e tecnologi degli EPR perché non assimilabili alle altre figure della P.A., ha dimostrato quanto da noi in più occasioni sostenuto: al di fuori degli EPR, non c'è collocazione possibile per i ricercatori e tecnologi. Si tratta di un riconoscimento molto importante della nostra "diversità" e quindi, per una volta almeno, siamo completamente d'accordo con la Funzione Pubblica.

LE PROSPETTIVE DI RINNOVO CONTRATTUALE

Il blocco della contrattazione dei pubblici dipendenti dura ormai da cinque anni. Il Documento di Economia e Finanza 2016 presentato dal Governo nei giorni scorsi non prevede espressamente stanziamenti per aumenti contrattuali, tuttavia, formula "ipotesi tecniche" sugli aumenti che sembrano quanto meno indicare la possibilità (sia pure non ben definita) di superare il blocco della contrattazione, fatto salvo ovviamente il reperimento delle relative risorse. Staremo a vedere,

L'Associazione dovrà comunque attivarsi fin d'ora per farsi trovare preparata nel caso di un'eventuale ripresa della contrattazione collettiva nazionale. Il primo scoglio che dovremo affrontare, per noi molto insidioso, sarà quello della definizione di nuovi comparti di contrattazione.

Con la legge 150 del 2009 (la cosiddetta "Brunetta"), il numero massimo di comparti nei quali si articolerà la contrattazione nel pubblico impiego è fissato a quattro, come pure le aree di contrattazione dei dirigenti. Nell'ambito dei comparti e delle aree, inoltre, potranno essere costituite apposite sezioni contrattuali per specifiche professionalità (come, ad esempio, i ricercatori e tecnologi). La limitazione di comparti e aree rappresenta una semplificazione drastica, che rischia di cancellare le specificità del settore ricerca, parzialmente attenuata dalla possibilità di costituire apposite sezioni contrattuali per specifiche professionalità. I comparti, le aree e le sezioni dovranno essere definiti tramite la contrattazione e in questo quadro i ricercatori e i tecnologi degli Enti di ricerca corrono seri rischi di ritrovarsi collocati in comparti inadeguati al mantenimento delle proprie specificità, pure se collocati in apposita sezione contrattuale. Per non parlare del fatto che ritrovandosi in comparti molto ampi, la scarsa consistenza numerica dei R&T potrebbe rendere la loro presenza ai tavoli negoziali marginale se non irrilevante. Alla luce di questo quadro, un maggiore impegno di tutta l'Associazione per una normativa che sottragga alla contrattazione i principi irrinunciabili del nostro status professionale si rende quanto mai necessario. Nell'attesa della soluzione normativa, l'ANPRI dovrà comunque agire con rinnovato impegno per riportare la contrattazione dei ricercatori e tecnologi in area dirigenziale. Per raggiungere questo obiettivo sappiamo di poter contare sul pieno supporto della nostra Federazione CIDA-Direnti e Alte Professionalità della Funzione Pubblica, come il Presidente Rembado ha poco fa confermato, illustrando le strategie della CIDA-FP volte ad introdurre nella P.A. l'area della "dirigenza professionale" che dovrebbe comprendere medici, ricercatori e tecnologi.

Un altro capitolo importante della nostra capacità di elaborazione e proposta riguarderà il sistema di valutazione. Come è noto, nel D.lgs. 150/09 si prevede un sistema di valutazione delle prestazioni lavorative e di riconoscimento del merito che è pensato per l'organizzazione del lavoro di un ministero. Lo stesso legislatore si è tuttavia reso conto dell'inapplicabilità della normativa generale ai ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca, riconoscendo la specificità della loro professione e della relativa valutazione; non ha saputo però far di meglio, per loro e per il personale docente della scuola e dell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), che rinviare la regolazione della materia a un successivo decreto, che a sua volta ha demandato la questione all'ANVUR (almeno per gli Enti vigilati dal MIUR). Ma l'ANVUR ha declinato il compito e da allora, dopo alterne vicende e vari tentativi di venirne a capo, la questione della valutazione dei R&T è rimasta "sospesa". I primi risultati della VQR, che l'ANVUR sta effettuando sulla ricerca prodotta dalle università e dagli Enti vigilati dal MIUR, non fa certo ben sperare.

Anche su questo tema, quindi, l'ANPRI dovrà impegnarsi a fondo, elaborando una proposta che indichi con chiarezza quali soggetti dovranno farsi carico della valutazione delle attività di ricerca (ed eventualmente dei ricercatori e tecnologi) e di come dovrà essere articolata una valutazione pluralistica e adatta alle caratteristiche scientifiche ed istituzionali degli EPR, anche di quelli non vigilati dal MIUR.

CONCLUSIONI

Rispetto a quanto delineato dal DPR 171 nel 1997, il quadro normativo è molto cambiato e si presenta in continua evoluzione. In questo contesto, in cui i cambiamenti avvengono ormai con estrema rapidità, occorre che anche la nostra Associazione si rinnovi, elaborando nuove strategie, avanzando nuove proposte e nuove idee, ripensando il modo di organizzarsi e di comunicare, dando spazio a nuove energie. Tra i delegati a questo congresso e tra i componenti del CN già

designati ci sono molte “facce nuove” che, sono sicura, sapranno dare un prezioso contributo a questo processo di rinnovamento. Molto è stato fatto in questi anni ma moltissimo è ancora da fare e i prossimi anni saranno forse decisivi per il nostro futuro professionale e per l’intero sistema della ricerca pubblica. Per tornare ad avere serie prospettive di crescita e di sviluppo, il Paese deve assolutamente cambiare rotta e ritornare a valorizzare il merito, la competenza, la formazione e la capacità di rinnovare delle forze migliori del nostro paese.

Affronteremo queste sfide con la convinzione delle nostre ragioni e la consapevolezza che nessuna riforma potrà veramente essere efficace se non otterrà il consenso e la partecipazione di chi realmente “fa ricerca”, vale a dire i ricercatori e tecnologi.

Grazie per l’attenzione e buon congresso a tutti

LIANA VERZICCO

Segretario Generale dell’ANPRI dal luglio 2012. Negli anni 2003-2008 ha ricoperto la carica di Vice-segretario generale e dal 2000 al 2002 ha fatto parte della Segreteria Nazionale. Socio ANPRI dal 1992 è stata responsabile, per vari anni, della sezione locale ANPRI dell’ISTAT. Primo ricercatore dell’ISTAT. Esperta di indagini statistiche in campo socio-economico, in particolare sulla transizione scuola-lavoro e sulla comparabilità dei sistemi internazionali di istruzione e formazione. Responsabile di progetti nazionali e internazionali, è Coordinatore nazionale e Referente metodologico per Eurostat e Oecd delle statistiche italiane sull’istruzione e la formazione.

Contatti: segr.gen@anpri.it

